



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 11 marzo

1. **La Germania oltre che partner può essere un modello nella condivisione dell'interesse nazionale**
 2. **Sicurezza sul lavoro, parte la stretta su lavoro sommerso e appalti**
 3. **Di fronte alla radicalità della transizione elettrica, l'industria della componentistica auto italiana, uno dei nostri vanti, è in grave difficoltà**
 4. **La partecipazione femminile è uno degli aspetti più significativi del cambiamento del settore agricolo**
 5. **Caccia ai furbetti dei Fondi UE**
 6. **Le Agenzie nazionali per il lavoro sono presenti in tutta Europa**
-

Natale Forlani – Il bivio post europee e le scelte chiave di Berlino - IISussidiario.net

Il destino dell'Unione europea e il ruolo che le istituzioni del nostro continente saranno in grado di giocare nel riassetto dello scacchiere economico e politico internazionale dipenderanno in buona parte dalle scelte che saranno adottate dalla Germania nell'immediato futuro. **La recessione dell'economia tedesca** coincide con l'indebolimento dei fattori che hanno consentito a questa nazione di acquisire un ruolo centrale negli anni 2000 nelle relazioni economiche internazionali e sulle scelte operate dalle Istituzioni europee. (...) Il modello tedesco ha rappresentato da vent'anni a questa parte l'esempio virtuoso di una crescita dell'economia che mantiene in ordine i conti pubblici. (...) L'intero impianto delle scelte operate per orientare i tempi e le modalità della **transizione ambientale e digitale**, ampiamente condizionato dagli orientamenti assunti dall'industria tedesca, deve essere rivisto per evitare un eccesso di dipendenza dalla Cina e per ridurre l'impatto dei costi economici e sociali che ne derivano. Il cambio di passo sta incrinando anche la tradizionale coesione tra le élite politiche e il management industriale e finanziario che ha svolto un ruolo fondamentale per l'affermazione del modello europeo a trazione tedesca. Quello che emerge da queste letture è l'evidente **impossibilità di replicare nel futuro** le dinamiche e i comportamenti che hanno consentito di espandere le relazioni economiche **in un contesto relativamente pacifico**, con il supporto della leadership di alcuni Paesi, nel contesto occidentale gli Stati Uniti e la Germania, che sono stati in grado di sviluppare un ruolo di guida e di mediazione nelle fasi che hanno segnato i cambiamenti storici. Le risposte devono essere inevitabilmente trovate nel **rafforzamento del ruolo delle istituzioni europee**, della loro capacità di assumere decisioni e di mobilitare una massa critica di risorse finanziarie adeguata per perseguire gli obiettivi. Un'esigenza riaffermata in più occasioni nei recenti interventi pubblici dell'**ex Presidente della Bce Mario Draghi**. Le elezioni del nuovo Parlamento europeo, e le alleanze per la designazione



del Presidente della Commissione europea e delle altre cariche dell'Unione sono destinate a diventare uno spartiacque per l'evoluzione delle Istituzioni dell'Ue. Le due alternative possibili sono rappresentate dall'esigenza di rafforzare il ruolo autonomo delle Istituzioni europee o prendere atto dell'impossibilità di affermare una strategia europea nella ridefinizione dei rapporti politici ed economici a livello internazionale. In entrambi i casi le scelte che saranno adottate dalle élite politiche ed economiche della Germania **comporteranno delle discontinuità con il passato** e saranno decisive per la formazione per designare le nomine degli organi dell'Ue e per orientare le politiche. Questa evoluzione comporta anche l'esigenza di focalizzare le implicazioni che ne derivano per l'Italia. La parte migliore del nostro sistema produttivo, l'industria manifatturiera e le aziende che esportano, sviluppa **un forte interscambio** di prodotti e componenti con quella tedesca. **Il calo della produzione industriale nella seconda parte del 2023 riflette la recessione economica della Germania.**

L'impatto negativo può essere assorbito dalla dimostrata **capacità del nostro apparato produttivo di diversificare i prodotti e le vendite** verso nuovi mercati. Allo stato attuale l'anello debole è rappresentato dalla scarsa capacità di attrarre nuovi investimenti e di partecipare alle alleanze che si stanno formando per riportare nel continente europeo una quota delle produzioni strategiche. Le soluzioni da costruire per i conflitti nel Medio Oriente e le scelte delle nazioni del continente africano avranno un peso decisivo nella ricostruzione dei **nuovi equilibri internazionali**. È del tutto ragionevole ritenere che la decisione di mobilitare un'operazione militare congiunta europea nel Mar Rosso non rimanga isolata e che il tema della cooperazione con i Paesi africani assuma **la centralità rivendicata da molto tempo da parte dell'Italia**. Il nostro Paese può svolgere un ruolo importante nelle politiche europee a condizione di **diventare attrattivo per gli investimenti e per le risorse umane**. Allo stato attuale, la felice intuizione del **piano Mattei** trova un supporto credibile nel ruolo assunto dall'Eni nell'estrazione e nella distribuzione delle risorse energetiche. Ma per il resto delle politiche economiche e del mercato del lavoro i numeri descrivono le caratteristiche di un Paese in declino, incapace di utilizzare al meglio le risorse disponibili e scarsamente coeso al proprio interno. In tal senso giova ricordare che il ruolo di guida della Germania nell'Unione europea nel corso degli anni 2000 è stato assicurato dai Governi sostenuti dalle principali forze politiche e dalla **condivisione dell'interesse nazionale**. Nonostante le attuali difficoltà economiche, questa caratteristica continuerà a fornire un prezioso contributo per **riposizionare il ruolo della Germania nelle relazioni europee e internazionali**. Da questo punto di vista abbiamo ancora molto da apprendere dalle lezioni tedesche.

~

Valentina Melis – Sicurezza lavoro, la stretta parte da appalti e sommerso – Il Sole 24 Ore

Appalti e lavoro nero. Parte da questi due fronti la stretta stabilita dal Dl 19/2024 per **aumentare la sicurezza sui luoghi di lavoro e nei cantieri**. Il decreto in vigore dal 2 marzo contiene una serie di interventi **per dare attuazione al Pnrr**, che nella missione 5 prevede l'implementazione di un **piano nazionale di lotta al lavoro sommerso**. Le nuove misure sulla sicurezza, alle quali sono destinati 267 milioni nel triennio 2024-26, sono articolate su due



binari: alcune sono già operative, altre entreranno in vigore dopo l'estate. Sono già applicabili l'inasprimento della maxi-sanzione per lavoro nero e la reintroduzione delle sanzioni penali per la somministrazione illecita di manodopera e gli appalti che non hanno i requisiti previsti dalla legge. Entrano in vigore invece il prossimo 1° settembre le disposizioni per favorire la compliance contributiva dei datori e l'ingresso di 50 nuovi carabinieri addetti alla vigilanza sul lavoro. Debutterà infine il 1° ottobre - salvo rinvii in sede di conversione del decreto-legge - **la patente a punti per le imprese e gli autonomi che lavorano nei cantieri.**

Si stima che in Italia **i lavoratori in nero** - per i quali cioè **non è mai stata fatta la comunicazione di inizio rapporto - siano 2,99 milioni.** Un quarto opera nel comparto domestico, ma l'incidenza è forte anche in altri settori. Nel commercio si stima che gli irregolari siano 333mila, in agricoltura 220mila, nelle costruzioni 231mila. L'incidenza del numero di occupati irregolari sul totale, a livello nazionale è del= per cento. I lavoratori in nero, come si legge nel piano di lotta al lavoro sommerso messo a punto dal Governo, **sono soprattutto persone poco istruite, giovani, donne e immigrati, perlopiù extracomunitari.** E poiché c'è una correlazione fra lavoro irregolare e rischio di infortuni, il contrasto al sommerso è anche una chiave per provare a ridurre il numero degli incidenti. **Nel 2023 gli infortuni sul lavoro denunciati all'Inail sono stati 585.356** (in calo del 16,1% rispetto al 2022, ma il settore delle costruzioni segna un aumento del 4,1%) e quelli mortali 1.041 (-4,5% rispetto al 2022, quando ci furono 1.090 vittime). La maxi-sanzione per lavoro nero aumenta dunque del 30%, con il consueto **inasprimento in caso di recidiva.** La sanzione per ciascun lavoratore irregolare in caso di impiego fino a 30 giorni va ora da 1.950 a 11.700 euro. Se il periodo di impiego supera i 60 giorni, la maxi-sanzione può arrivare a 46.800 euro. Ovviamente la **durata effettiva dell'impiego in nero deve essere accertata.** Ai lavoratori **impiegati negli appalti e nei subappalti** dovrà essere versata una retribuzione in linea con quella del **contratto collettivo nazionale e territoriale più applicato** nel settore: questo per evitare l'aggiudicazione di appalti grazie a **ribassi sul costo del personale.** Tornano le sanzioni penali per l'esercizio **non autorizzato della somministrazione di lavoro** e delle attività di intermediazione e ricerca del personale. Arresto fino a un mese anche nei casi di appalto o distacco privi dei requisiti di legge, sia per l'utilizzatore, sia per il somministratore, oltre all'ammenda di 60 euro per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata di occupazione. **Per rafforzare i controlli, sarà raddoppiato il numero degli ispettori** tecnici dell'**Ispettorato nazionale del lavoro**, cioè di coloro che fanno le ispezioni sui luoghi di lavoro: agli 877 già in organico, se ne aggiungeranno 716 fra il 2024 e il 2026. Da settembre sarà rinforzato anche il contingente dei carabinieri attivo nella vigilanza sul lavoro. Per favorire l'emersione contributiva, da settembre saranno operativi una serie di **incentivi per indurre chi ha debiti con l'Inps a mettersi in regola**, ad esempio sconti sulle sanzioni. L'Inps potrà mettere a disposizione dei contribuenti informazioni in suo possesso o acquisite da terzi, relative a rapporti di lavoro non dichiarati o a contributi omessi, per favorire l'assolvimento degli obblighi contributivi.

~

Dario Di Vico - Lascio l'auto e prendo il jet - L'Economia del Corriere della sera

Lascio l'auto e prendo il razzo. Di fronte alla radicalità della transizione elettrica, l'industria della componentistica auto italiana, uno dei nostri vanti, è in grave difficoltà. Cambia il terreno di gioco e molte delle parti che erano necessarie per realizzare il motore endotermico vengono completamente bypassate dall'avvento dell'elettricità. Soffrono le fonderie, soffrono le



lavorazioni meccaniche e soffrono le imprese che a loro volta assemblavano sotto-componenti. Che fare? L'idea che, insieme, il Kilometro Rosso di Bergamo e la società di consulenza EY stanno portando avanti è quella di favorire la riconversione della fornitura dell'automotive in prodotti da vendere alle aziende dell'aerospazio e dell'industria della difesa. Per questo motivo domani organizzeranno a Bergamo un seminario al quale è prevista la partecipazione di un centinaio di imprese. In tanti vogliono capire se questa prospettiva è fondata, se ci sono gli spazi per un clamoroso shift **che "salverebbe" dal declino pezzi importanti dell'industria italiana**. Spiega Ivan Losio, partner di EY: *«Il mercato della componentistica diminuirà in maniera sensibile perché nell'elettrico l'Italia non ha competenze specifiche e perché il nuovo motore necessita di un numero minimo di componenti. Noi non siamo presenti nella produzione di batterie e nemmeno nei componenti che vanno nelle stesse batterie, tutte specializzazioni di fatto monopolio dei cinesi»*. Il risultato è che molti distretti della meccanica andranno a soffrire anche perché nel frattempo **i grandi carmakers** — incluso Stellantis — **stanno spostando altrove le produzioni**. La soluzione che proponiamo a questo punto, continua Losio, è che le aziende che sono in possesso di determinate expertise si spostino *«nelle adiacenze del mercato che servivano prima»* per sfruttare le capacità tecniche di cui godono e **lo stesso capitale umano**. L'obiettivo è trovare nuovi spazi di mercato. (...)». È chiaro che ogni vicenda aziendale fa storia a sé, molto **dipende dalla diversa velocità di cambiamento**. «Ma a questo punto l'approdo che ci sembra più convincente è quello dell'industria **dell'aerospazio e della difesa**. Sono settori in crescita esponenziale per motivi geopolitici e anche dotati di ottima profittabilità — dice Losio —. È un mondo vasto, in cui c'è di tutto. Il cuore è rappresentato da componenti che partono da lavorazioni meccaniche e da pezzi fusi. La nostra azione punta a bilanciare **la perdita di fatturato che purtroppo verrà dalla transizione elettrica** con nuovi ricavi che si possono conquistare entrando nei nuovi settori». È chiaro che **aero spazio e difesa sono settori fortemente regolamentati rispetto all'automotive**. Per produrre componenti per satelliti, navi, aerei militari ci vogliono certificazioni e bisogna sottoporsi a un audit molto stringente ma *«le nostre aziende si devono preparare a un salto culturale, investire in nuove skill e in nuovi manager che si occupino della gestione dei nuovi progetti e possano essere dei referenti affidabili per i grandi clienti dell'aerospazio e della difesa, che sono molto demanding e strutturati»*. Ad agevolare questa transizione nella transizione c'è la grande volontà di gruppi italiani che chiama «aziende-faro», come **Fincantieri e Leonardo**, che stanno mettendo in campo progetti interessanti per rafforzare l'affidabilità delle filiere e questo processo rappresenta **per le aziende della componentistica automotive un'occasione irripetibile**. Già ci sono un paio di casi-pilota come il gruppo Carrozzi e la Elcom di Manerbio che stanno collaborando con le aziende faro e il cui lavoro è molto apprezzato. Del resto in soldoni le aspettative di crescita dell'aerospazio e difesa solo in Italia per il 2025-30 parlano di 7-8 miliardi di crescita. (...) **Il settore della componentistica automotive vale 50 miliardi** e sono centinaia le aziende potenzialmente interessate a questa riconversione. E in parallelo la supply chain attuale dell'industria della difesa non ce la fa a star dietro agli ordini, le aziende-faro per crescere hanno bisogno, dunque, di nuovi interlocutori affidabili altrimenti saranno costrette a rivolgersi all'estero (...).

Anna Maria Capparelli – Agricoltura, in UE un'azienda su 5 è rosa - Quotidiano del Sud

Malpagate, discriminate, ammesse con il contagocce nelle posizioni di comando. L'altra faccia delle mimose donate nella giornata dell'8 marzo. Per le donne italiane, come hanno confermato gli ultimi autorevoli **studi dall'Inps al Cnel**, resta forte il divario di genere del mercato del



lavoro e la ricaduta sul sistema previdenziale. Nel 2022, secondo un report dell'Istat, solo il 21% di quadri e dirigenti risultava di sesso femminile, in aumento dal 13% del 2010, ma sempre a un livello basso". L'8 marzo, **la festa della donna, non è una festa** - ha dichiarato il ministro per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità, Eugenia **Roccella**, in un recente **convegno al Cnel** - se le donne non sono messe in grado di lavorare, di avere un lavoro buono". Che possa garantire un'autonomia e **una autosufficienza economica necessarie anche per evitare o uscire da situazioni di violenza**. E la situazione di donne "*meno pagate, più precarie, meno promosse in carriera* - secondo il presidente del Cnel, Renato **Brunetta** - *non la pagano solo le donne, ma il Paese perché le discriminazioni portano inefficienza*". Brunetta ha ricordato un rapporto dell'Ocse che rileva come le italiane "*dedichino ogni giorno 175 minuti in più al lavoro domestico rispetto ai loro compagni, contro i 108 minuti del Regno Unito, i 92 minuti della Germania e i 90 minuti della Francia*". Anche il **settore agricolo nell'Unione europea è dominato dagli uomini**, ma la situazione sta migliorando e oggi **il 37% della forza lavoro è al femminile, con un'azienda su cinque condotta da un'imprenditrice**. In Italia si sta affermando una nuova generazione di **capi azienda in rosa**. Si è infatti rafforzato il ruolo manageriale delle donne che hanno scoperto l'attività agricola magari dopo aver ricoperto posizioni dirigenziali nelle banche o in imprese industriali. E comunque, secondo quanto emerge dalle rilevazioni dell'Istat, anche se ancora bassa **la percentuale di amministratori donne in agricoltura con il 28,2% supera quella nelle imprese industriali (10,8%), ma anche nei servizi (25%)**. Ma c'è un elemento che proietta questa tipologia di aziende verso un futuro sicuramente più interessante, anche sul piano economico: **la netta prevalenza di una guida femminile** tra quelle che praticano attività remunerative connesse a quelle agricole, in primis (ma non solo) agriturismo e fattorie didattiche. **La multifunzionalità è considerata la nuova frontiera dell'agricoltura** in grado non solo di garantire redditi migliori, ma anche di consentire a chi la pratica di esprimere creatività. Il ventaglio delle attività connesse è ampio e va dalla **trasformazione dei prodotti agricoli alla realizzazione di agri gioielli e agri abiti, dalla beauty farm campestre alle essenze e creme naturali**. Un terreno dove le donne hanno raggiunto risultati importanti è quello dell'agriturismo. Secondo l'ultimo censimento Istat **più di un terzo dei conduttori delle imprese che offrono ospitalità rurale risultava donna**. Degustazione, alloggio e ristorazione sono il core dell'offerta, ma sono sempre di più e diversificate le ulteriori attività come le fattorie didattiche, il trekking e le escursioni. (...) Le aziende multifunzionali, che offrono almeno tre servizi, sono ormai una realtà acquisita e rappresentano, spiega l'Istat "**uno degli aspetti più significativi del cambiamento del settore agricolo**". E le donne hanno colto più dei loro colleghi maschi le opportunità che agriturismo e altre attività, connesse offrono. (...)

Si tratta dunque di **un'attività che si presenta come un'ottima opportunità per affermarsi nel mondo del lavoro**, per creare occupazione, ma anche per sostenere altre donne. In questo ultimo anno particolarmente segnato da femminicidi o comunque da **episodi di violenza** nei confronti delle donne, **le imprenditrici agricole sono scese in campo**. In prima linea **Donne Coldiretti** che ha firmato nel dicembre scorso un protocollo con la **Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio** e ogni violenza di genere presieduta dai l'on. Martina **Semenzato**, per attivare azioni concrete di sostegno alle vittime. Tra gli impegni assunti la realizzazione di una rete di fattorie della tenerezza per **aprire le porte alle donne in cerca di un rifugio sicuro** offrendo anche lavoro, la vendita presso i mercati di Campagna Amica di prodotti "gentili" contrassegnati da un nastro rosso la cui parte del ricavato viene



destinata a organizzazioni del territorio vicine a Coldiretti che danno una mano alle donne, **dalle case rifugio ai centri antiviolenza** e infine una borsa di studio dedicata ai figli vittime dell'instabilità familiare. (...) **Lavoro, managerialità, sostegno e solidarietà, sono i capisaldi della nuova agricoltura in rosa**, fuori dai luoghi comuni, ma che vive in prima linea tutti i problemi del settore, dall'eccesso di burocrazia all'importazione selvaggia di prodotti dai Paesi terzi che mettono in crisi, per esempio, marmellate e miele trasformati in azienda. (...)Ma c'è anche quel quid in più che può arrivare solo da imprenditrici donne. La presidente Serra ha invitato tutte le donne a un atto di solidarietà concreto. **Lei taglierà i suoi lunghi capelli neri** curati con cura durante tutto l'anno per **donarli alle donne malate oncologiche**: "*Un segno concreto dell'impegno di noi donne per le donne per sostenerle in questo viaggio doloroso*". **Senza retorica**. Ma con lo stesso spirito manageriale che guida l'attività delle **signore della terra**.

Matteo Rizzi - Caccia ai furbetti dei Fondi UE - Italia Oggi

Triste primato per l'Italia presso la Procura europea (Eppo): nel 2023, quasi la metà delle indagini riguarda l'Italia (circa 1 su 2,5). Su un totale di 1.371 indagini aperte nel 2023 in tutti i paesi dell'Eppo, 556 indagini sono parte di reati legati all'Italia. E sul totale di 12,28 miliardi di euro, il valore dei casi italiani ammonta a 6,02 miliardi di euro. Ma a pesare nel 2023 sono soprattutto **le indagini relative al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)**, con 179 indagini italiane su un totale di 233 condotte dall'Eppo. Tuttavia, sul fronte storico, su quasi 2.000 indagini attive, 618 sono italiane, per un valore di 7,38 miliardi di euro rispetto al totale di quasi 20 miliardi di euro; e su 339 indagini collegate a frodi transfrontaliere in materia di Iva 121 sono italiane. Sono i dati che emergono dalla relazione annuale dell'Eppo sul lavoro svolto nel 2023, pubblicata il primo marzo 2024. Lo scorso anno, l'Eppo ha ricevuto e trattato 4.187 denunce di reato, il che rappresenta un aumento del 26% rispetto al 2022. L'aumento è dovuto principalmente alle denunce provenienti da soggetti privati, nonché dalle segnalazioni delle autorità nazionali (1.562, +24% rispetto al 2022). Questo indica **un miglioramento nel livello di individuazione delle frodi che danneggiano gli interessi finanziari dell'Ue** negli stati membri partecipanti. Sono state avviate 1.371 indagini, con un aumento del 58% rispetto al 2022 e con un danno stimato di 12,28 miliardi di euro. Questo è principalmente il risultato di **una migliore cooperazione tra l'Eppo e le autorità nazionali** competenti, nonché degli sforzi dell'Eppo nel mirare alle organizzazioni criminali particolarmente attive nelle frodi sui sussidi e sulle entrate (Iva e dogane). Con 139 atti d'accusa depositati (oltre il 50% in più rispetto al 2022), e in linea con l'obiettivo di concentrarsi sul recupero dei danni, i giudici hanno concesso ai procuratori europei delegati ordini di congelamento per un valore di 1,5 miliardi di euro, ovvero oltre quattro volte di più rispetto al 2022. Le 556 indagini aperte in Italia hanno un valore di almeno 6 miliardi di euro, mentre tutte le indagini attive sono 618, dal valore di 7,38 miliardi di euro. Di queste, 121 riguardano frodi Iva per un valore di 5,22 miliardi di euro. Delle indagini attive 160 hanno un carattere transfrontaliero, mentre è stata avanzata la richiesta di congelare quasi 400 milioni di euro. Le segnalazioni sono avvenute dalle autorità nazionali (600), dalle istituzioni Ue solo 13 e da soggetti privati solo 9. La principale tipologia di reati individuati riguarda frodi sui fondi Ue in 671 casi (33,66%) e frodi Iva in 469 casi (23,53%). (...) Durante il periodo di riferimento, l'Eppo ha identificato schemi di questo tipo di frodi soprattutto in agricoltura (319), sviluppo regionale (313), sostegno all'occupazione (101) e **sono in crescita quelli relativi al Pnrr** (233). I modelli comuni di questo tipo di frode



includono: richiesta di sovvenzioni dell'Ue con dichiarazioni false riguardanti requisiti specifici di finanziamento, o creando circostanze artificiali per soddisfare condizioni di ammissibilità; presentazione di costi gonfiati, dichiarazioni false riguardanti il pagamento di esperti o subappaltatori, o **fatture false** per aumentare artificialmente il prezzo dell'attrezzatura acquistata, al fine di richiedere sovvenzioni Ue più elevate; richiesta di rimborso per servizi che non sono stati effettivamente eseguiti; **manipolazione dei bilanci** (per esempio, falsificando i costi del personale), per aumentare l'importo dei pagamenti ricevuti; richiesta e ricezione di doppio finanziamento, dove, attraverso l'inganno, un'attività è finanziata più volte da autorità diverse (spesso in diversi stati membri).

Su 233 casi di frode legati ai finanziamenti dei diversi piani nazionali il **danno stimato è superiore a 1,8 miliardi di euro**, con 179 casi riguardanti l'Italia. Sul totale dei casi indagati dall'Eppo, quelli legati al Pnrr rappresentano il 15%, con un danno stimato che arriva al 25% del valore totale. Le indagini hanno coinvolto una vasta gamma di progetti finanziati nell'ambito del **NextGenerationEu**, inclusi quelli relativi a trasporti pubblici, infrastrutture, economia verde e tecnologia, sostegno alla competitività, innovazione e trasformazione digitale, formazione, salute e all'amministrazione pubblica, nonché ai bonus verdi.

~

Massimo Ferlini – L'occasione persa con la chiusura dell'Anpal - IlSussidiario.net

Anpal e Anpal servizi non ci sono più. L'agenzia nazionale per le politiche attive è stata chiusa da una decisione governativa e l'agenzia di supporto è diventata dal primo marzo **Sviluppo Lavoro Italia**. L'agenzia era nata con i provvedimenti del Jobs Act che avviava il sistema delle politiche attive del lavoro. Era il recepimento delle indicazioni europee di passare a iniziative di inclusione sul mercato del lavoro superando il sistema delle politiche passive come unica risposta alle crisi occupazionali. (...) La nostra agenzia nazionale fu varata per cercare di realizzare questa svolta nelle politiche per il lavoro. **Nasceva però con un grave handicap. La formazione lavoro e le politiche del lavoro sono delegate alle Regioni.** (...) Il presupposto per un miglior coordinamento nazionale era contenuto nella riforma costituzionale, in corso all'epoca, che rivedeva le deleghe regionali contenute nel Titolo V e avrebbe permesso di dare **maggiore autonomia gestionale alle iniziative dell'agenzia nazionale**. Oltre al problema istituzionale della governance, la scelta fatta con il disegno di Anpal aveva **anche un altro punto di debolezza strategico**. Le agenzie degli altri Paesi europei gestiscono, oltre alla rete dei servizi al lavoro sul territorio, anche gli strumenti di sostegno al reddito per la partecipazione alle politiche attive. (...) **A fianco di Anpal era stata creata Anpal servizi.** In realtà questa era l'agenzia per il lavoro preesistente, **Italia Lavoro spa**, che assieme al nuovo nome passava da agenzia di progettazione e promozione di servizi sul territorio alla sede dove avrebbero trovato la loro promozione e coordinamenti i servizi territoriali. Il Governo che ha avviato operativamente il modello nazionale di agenzia per il lavoro è stato poi il Conte-1, dopo che la riforma del Titolo V era stata bocciata dal referendum istituzionale e la vicenda ha preso una piega che non fa onore a chi ha contribuito a determinarla. Convinti che tutto quello che c'era stato prima di loro fosse da abrogare, i nuovi populistici hanno pensato che esistesse in America un algoritmo che gli permettesse, dopo l'abolizione della povertà, quella della disoccupazione. Da qui la nomina di un professore italoamericano del Mississippi a presidente dell'agenzia e dell'agenzia di servizi. Poi l'assunzione dei navigatori per assicurare i risultati dell'algoritmo sui territori e uno spreco di risorse che non ha portato a nessun risultato effettivo. Anzi, ha



determinato un crescente giudizio negativo verso la stessa idea della necessità di un'agenzia nazionale che presiedesse i servizi delle politiche attive del lavoro. Nello stesso tempo l'Europa è andata avanti. In tutti i Paesi membri, pur con modelli di servizi al lavoro diversi, si è lavorato nella elaborazione dei Pnrr nazionali per rafforzare l'agenzia che presiede e coordina le attività. Il futuro del lavoro sotto le **spinte della digitalizzazione e delle applicazioni dell'Intelligenza artificiale** sarà segnato sempre più dalla necessità di una formazione che interesserà tutto l'arco della vita delle persone. Superare i **mismatching** che si verranno a creare fra esigenze delle nuove tecnologie e competenze dei lavoratori, **assicurare sistemi di formazione che permettano di mantenere le capacità occupazionali** di ciascuno richiedono agenzie nazionali capaci di prevedere i bisogni e assicurare servizi formativi e di accompagnamento al lavoro per chi deve fare esperienze diverse. Sono le emergenze che interessano anche il nostro mercato del lavoro e che sono evidenziate da un crescente mismatching fra domanda del sistema produttivo e difficoltà a trovare lavoratori formati con le competenze necessarie. La risposta dell'attuale Governo è stata di **riportare sotto la Direzione generale del ministero le competenze dell'agenzia nazionale** e riportare l'agenzia di servizi a essere il collettore della programmazione delle Regioni sperando che si convincano a collaborare. **Pensiamo veramente che così siano realizzabili gli obiettivi che ci siamo fissati nel Pnrr per i nuovi servizi al lavoro?** L'impressione è che abbiamo semplicemente chiuso un'esperienza che da inutile era diventata dannosa, ma **senza avere il coraggio di reimpostare una struttura che è indispensabile per avere un reale sistema nazionale di politiche attive del lavoro** come in tutti i Paesi d'Europa.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it